

IL GOVERNO OMBRA

Veltroni lancia anche il nuovo coordinamento che «spegne» il caminetto dei big «D'Alema? Preferisce dedicarsi alla Fondazione»

Dopo i dissapori, tregua con Bersani: ma Latorre e Parisi criticano il nuovo organismo «Poche donne e nessuna discussione politica»

Veltroni: «Non diremo solo no Così parleremo al Paese»

LA NOTA

◆◆◆

In soffitta i caminetti
ma nel Pd resta tensione

di Ninni Andriolo

Con il doppio annuncio di ieri pomeriggio, governo-ombra e coordinamento del Pd, Veltroni lancia un messaggio all'opinione pubblica e, assieme, ai militanti e agli elettori del Partito democratico, frastornati dagli insuccessi elettorali e dalle polemiche che montano dentro il partito. L'obiettivo è quello di rassicurare sulla capacità dei democratici di reagire in fretta al dato non entusiasmante del 14 aprile, predisponendosi al meglio per un'opposizione che faccia sentire il fiato sul collo a Berlusconi e ai suoi ministri. E che, per Veltroni, sarà efficace nella misura in cui sarà capace di «di formulare proposte alternative» e sarà credibile nella misura in cui potrà contare su un partito che appaia il più possibile coeso. Il fatto è che l'iniziativa del segretario sconta la contrarietà di Arturo Parisi e di ambienti vicini a Massimo D'Alema. «Va bene il varo del governo ombra - spiega il vice presidente dei senatori Pd, Nicola Latorre - Quanto all'esecutivo non ne sapevo nulla, ma mi riservo di dire la mia in direzione». Parole che marcano una presa di distanza dal metodo seguito da Veltroni per definire la cabina di regia del nuovo partito e che farebbe rientrare dalla finestra «i caminetti politici» che tutti dicono di non volere. Diversa, a ben vedere, la posizione di Pierluigi Bersani, al quale - al contrario - veniva attribuita una solida intesa con il presidente di Italianieuropei. «Finalmente abbiamo gli strumenti per mettere in moto energie. Bene, si comincia - afferma il ministro "ombra" dell'Economia che fa anche parte dell'esecutivo Pd - Con queste decisioni abbiamo i primi strumenti per suscitare una partecipazione larga, sia nella costruzione del partito sia per la battaglia di opposizione». L'equilibrio tra le diverse aree politico-culturali che esprime la composizione del governo ombra - a sentire ambienti vicini a D'Alema - non troverebbe riscontro nella cabina di regia che dovrà guidare il Pd e che vedrà impegnati contemporaneamente anche ministri ombra come Fassino, Bersani e Letta. Scelte che «bypassano una discussione approfondita sull'esito del voto che D'Alema ha chiesto in più occasioni», quella di Veltroni? Il loft si appella ai poteri che lo Statuto attribuisce al segretario. «Le decisioni sul coordinamento, unitariamente a quelle relative al completamento degli incarichi esecutivi - sottolineano da Sant'Anastasia - verranno comunicate in base all'articolo 7 alla prossima Direzione del 16 maggio». Negli assetti annunciati ieri, in realtà, non trovano posto né D'Alema, né Marini. Nelle intenzioni del loft, però, mentre Marini dovrebbe ricoprire la carica di presidente del Pd, D'Alema - «lo avrebbe chiesto lui stesso» - dovrebbe mantenere la postazione di Italianieuropei. Il fatto è che la tensione che si è registrata rischia di levare puntelli all'operazione coesione, che Veltroni cerca di far passare, necessaria anche per la stessa iniziativa del governo-ombra. Per dare il massimo prestigio all'esecutivo dell'opposizione, e smentire sul nascere lo scetticismo di chi ricorda il flop dell'analogo esperimento messo in campo da Occhetto nell'84, il leader Pd - ricordando che il bipolarismo di oggi si contrappone al sistema parlamentare di allora - ha costruito la struttura del governo dell'opposizione intorno alla solida esperienza di amministratori, parlamentari e personalità che hanno ricoperto cariche di governo. Su questo tronco si innestano gli apporti di leve più giovani, anche di provenienza imprenditoriale. La sfida? Un'opposizione capace di «non dire soltanto del no» e di trovare largo consenso nel Paese.



Veltroni durante la presentazione del governo ombra a destra con Franceschini durante l'incontro con il presidente Napolitano. Foto LaPresse e Ansa

di Bruno Miserendino / Roma

«RIFIUTI, difficoltà? Nulla di tutto questo».

Veltroni ha voglia di rasserenare, o almeno ci prova. Giura che tutto è andato liscio e che alla fine nel governo-ombra e nel nuovo coordinamento che l'accompagnerà, in pratica il vero esecutivo del partito, sono pre-

sentati quasi tutte le migliori energie di cui dispone il Pd. Tutte o quasi. E infatti, dopo un colloquio chiarificatore col segretario, Bersani ha accettato e sarà il contraltare di Tremonti, il sindaco Chiamparino dovrà occuparsi di federalismo, ci sono Fassino agli esteri, Enrico Letta al lavoro, Realacci, la Melandri, Minniti, la Lanzillotta, Michele Ventura, Enrico Morando che fungerà da coordinatore e via di seguito tutti gli altri:

in totale 21 ministri ombra, esattamente come nel governo vero, compreso quello dell'attuazione del programma che, avverte Veltroni, dovrà controllare il «loro» programma, ossia le tante promesse di Berlusconi che probabilmente non diventeranno realtà. In più, rispetto al governo vero, c'è solo un ministro, quello della comunicazione, che il premier non ha messo dall'elenco. Berlusconi del tema non ne parla, il governo ombra intende parlarne. Quanto al nuovo coordinamento, deciso nelle ultime ore dal segretario in base all'articolo 7 dello statuto, ne fanno parte alcuni dei ministri ombra, come Fassino Letta e Bersani, i capigruppo Finocchiaro e Soro, nonché Franceschi-

ni, Bettini, Fiorini e Gentiloni. L'accelerazione, che sancisce la fine dei «caminetti» dei big, non è piaciuta a tutti. Il dalemiano Latorre, vicepresidente dei senatori, contesta: «Io non ne sapevo nulla». Deduzione: non ci sentiamo rappresentati. Il succo è che con D'Alema, nonostante quel che dice Veltroni, le cose non vanno. Critico anche Parisi: «È un monocoloro». Il leader presenta alla stampa il pacchetto governo-ombra coordinamento nella stessa sala dove festeggiò le primarie, e mostra di credere alle sue creature: «Il governo ombra non deve solo dire del no, ma avanzare proposte alternative». Insomma deve far capire all'opinione pubblica cosa pensa il Pd dei provvedimenti del governo, spiegando cosa avrebbe fatto lui se fosse stato al governo. È il fiore all'occhiello, in termini di visibilità mediatica, di un'opposizione riformista, dice Veltroni, e sbaglierebbe chi lo accomuna all'esperienza, non felicissima, del governo ombra di occhettiana memoria. Era un'altra stagione, «adesso c'è il bipolarismo se non il bipartitismo», e il governo ombra

e i suoi ministri gireranno il paese, parleranno ai cittadini e agli elettori, «diventando anche uno degli strumenti di crescita del partito». Bersani farà di lì a poco una dichiarazione simile.

Ovvio, nel governo-ombra e nel coordinamento ci sono le migliori energie del partito e anche le diverse anime, ma mancano alcuni big, anche se le assenze erano previste, perché sono destinati ad altri incarichi. In primis D'Alema. «Massimo dice Veltroni - aveva annunciato da tempo che non avrebbe fatto parte del governo ombra, lui vuole fare altro e dedicarsi alla Fondazione Italianieuropei, con cui darà un contributo di elaborazione anche critica, utilissima». Tregua? Veltroni nega che esista un conflitto tra loro due, scontro che peraltro, nel 2008, come ha scritto qualche editorialista che Veltroni cita, rischia di apparire stantio e vagamente surreale. «Per fare un conflitto bisogna essere in due - dice il segretario del Pd - e almeno da parte mia non c'è...». Aggiunge, a scanso di equivoci: «Ma sono sicuro che anche Massimo è di questa idea...». Non a caso Veltroni ribadisce, a domanda, che il tema delle alleanze sollevato polemicamente da D'Alema, non è mai stato rimosso dal Pd. «Non c'è la presunzione di fare da soli, la vocazione maggioritaria vuol dire che ci si presenta con un'identità e un programma, le alleanze si fanno su base programmatica e devono avere un perno riformista». Aggiunta, anche questa non casuale: «Noi, è vero, siamo andati da soli alle elezioni ma a suo tempo nel gruppo dirigente nessuno ha messo in discussione questa scelta». Veltroni giura che tutto va liscio anche con l'Idv che l'altro giorno si era lamentata di non essere stata coinvolta nel governo ombra. «Era chiaro che se non facevamo gruppo con noi, il governo ombra era del solo Pd».



COME FUNZIONA IN GRAN BRETAGNA

Lo «shadow cabinet», dalle sponde del Tamigi a quelle del Tevere

Per la seconda volta nella nostra storia, arriva in Italia il «governo ombra» di tradizione anglosassone, ma come funziona a Londra lo «shadow cabinet» di cui si fa oggi un gran parlare? L'opposizione, in Gran Bretagna, ha un ruolo talmente importante nella vita parlamentare, che viene chiamata dal 1826 «Opposizione leale di Sua Maestà». Dal 1997 questo ruolo è dei Conservatori, ora guidati da David Cameron, che hanno costituito come da tradizione un governo ombra che si riunisce, quando necessario, nella sede del partito, sul fiume Thames a pochi passi dalla stazione Vittoria. Chiamato anche «governo in attesa» (perché attende di subentrare a quello in carica in caso di vittoria alle urne), è l'insieme dei parlamentari che assumono il ruolo di portavoce

del partito di opposizione sulle aree di competenza dei principali ministri in carica: loro compito è tenere d'occhio quel che fa l'esecutivo, non solo per criticarlo o chiedere spiegazioni, ma anche per offrire scelte alternative. Dal luglio 2007, il premier ombra è Cameron, affiancato da ministro degli Esteri ombra William Hague, dal ministro delle Finanze ombra George Osborne, dal ministro dell'Interno ombra David Davis, e dal ministro della Difesa ombra Liam Fox, tanto per citare quelli con un ruolo di primo piano. Se governo e opposizione si scontrano spesso con toni aspri, ma anche con momenti esilaranti di scherzo e ironia, durante il Question Time, è ai ministri ombra che spetta poi criticare nel dettaglio le scelte del governo.

PD

Addio al «caminetto», nasce il coordinamento

Il Pd si dota di un coordinamento che sostituirà il cosiddetto caminetto per affiancare Veltroni nelle decisioni per guidare il partito. Il nuovo organismo è stato annunciato da Dario Franceschini. Del coordinamento faranno parte 9 dirigenti: **Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Enrico Letta, Dario Franceschini, Goffredo Bettini, i due capigruppo Antonello Soro e Anna Finocchiaro**, nonché **Giuseppe Fiorini e Paolo Gentiloni**. Fiorini e Gentiloni assumono rispettivamente gli incarichi di coordinatore dell'area organizzazione e dell'area comunicazione. «La costituzione del governo-ombra comporterà - ha spiegato inoltre Franceschini - la cessazione degli incarichi dell'esecutivo del Pd relativi a materie corrispondenti a quelle di competenza dei diversi ministri, mentre vengono confermati gli incarichi relativi a funzioni di partito e più precisamente Andrea Orlando (organizzazione), Anna Maria Parente (formazione), Lapo Pistelli (relazioni internazionali), Giorgio Tonini (area studi ricerca formazione).

